



Ritratto di Pietro Arduino
(Caprino Veronese 1728 - Padova 1805),
incisione.

L'esplorazione botanica della nostra regione ha vissuto, negli anni a cavallo tra Settecento e Ottocento, un'epopea come mai s'era visto prima. Con la grande riforma nomenclaturale proposta da Carlo Linneo nella metà del Settecento, le scienze tassonomiche ed in particolare la botanica conobbero un periodo florido, fatto di esplorazioni alla scoperta di nuove specie. Il nuovo sistema proposto dal naturalista svedese proponeva una classificazione estremamente semplice, basata sul binomio genere-specie inserito in un quadro di relazioni prefissato, che la rendeva molto più agevole ed univoca rispetto al passato. Lo stesso Linneo elesse la tassonomia "Scienza per eccellenza, disciplina che consente allo studioso di penetrare nel grande disegno del Creatore". Fu così che medici, farmacisti, ma anche umanisti e nobili si dedicarono con passione alla perlustrazione di territori fino ad allora sconosciuti dal punto di vista floristico e faunistico, con l'intento di scoprire nuovi fiori, insetti e altre forme viventi.

In questo quadro avventuroso fatto di esplorazioni, viaggi ed erborizzazioni, il territorio regionale viene a trovarsi in quegli anni a metà strada tra la prosperosa e culturalmente vivace corte viennese da un lato, ed il non di meno fervente e accademico dominio veneziano dall'altro. Una piccola terra, quella friulana, ma estremamente varia in quanto a paesag-

gi e contesti ambientali, soprattutto in area montana, in grado di catalizzare schiere di studiosi desiderosi di salire le cime prealpine alla scoperta dei loro tesori vegetali ancora sconosciuti.

Così, intorno al 1720, il medico fiorentino Pietro Antonio Micheli, appassionato botanico e professore a Pisa, fondatore tra l'altro della micologia, esplora il cividalese. Qualche anno più tardi il farmacista modenese Giovanni Girolamo Zannichelli, stabilitosi a Venezia, compie la celebre ascensione sul Monte Cavallo, nel pordenonese, per erborizzarne la ricca flora, descrivendone con cura l'ascesa, che risulta essere la prima documentazione di un'impresa alpinistica nelle Alpi Orientali. Famosi sono poi i contributi all'esplorazione botanica della nostra regione da parte dei medici Giovanni Antoni Scopoli, trentino stabilitosi per lungo tempo presso le miniere di mercurio austroungariche di Idria, nonché del suo successore, il medico bretone Balthasar Hacquet, che esplora le Alpi Giulie, le Carniche e descrive alcune specie nuove sul Monte Amariana.

In questo substrato fertile e molto produttivo dal punto di vista naturalistico si inserisce l'attività del veronese Pietro Arduino, zio del professor Giovanni Mazzucato, che a breve seguiremo nel suo Viaggio botanico all'Alpi Giulie, includente anche il territorio tarcentino.

Pietro Arduino nasce nel 1728 alla base del monte Baldo, cima

che si affaccia sul lago di Garda e rappresenta dal punto di vista botanico uno dei luoghi più interessanti d'Europa. A vent'anni, vista la sua conoscenza del masiccio, Arduino viene scelto come guida dal celebre botanico francese Giovanni Francesco Séguier di Nimes, dapprima sul Baldo e successivamente nelle erborizzazioni in altre zone del veronese. In tale contesto si appassiona alla sistematica ed allo studio dei vegetali, tant'è che Séguier lo presenterà al prefetto dell'Orto botanico di Padova, al tempo la più importante istituzione mondiale in questo campo. Arduino viene assunto come giardiniere, in seguito promosso «giardiniere primario» e, sulla scorta dalla grande competenza scientifica acquisita, assume infine la direzione dell'Orto botanico alla morte del prefetto, nel 1757, con il titolo di "custode". Seguirono anni prolifici dal punto di vista esplorativo, che interessarono anche il Friuli ed in particolare il gemonese dove, nel 1759 o giù di lì, l'Arduino scopre una pianta dal fiore giallo che classificherà come *Alyssum petraeum*. Carlo Linneo, con il quale l'Arduino ebbe rapporti frequenti, con scambi di piante ed opinioni, talvolta vivaci, di carattere sistematico, adottò in modo arbitrario il nome di *Alyssum gemonense*, che non può essere ritenuto valido perché successivo al binomio coniato dall'Arduino.

Ci siamo dilungati nel parlare di questo autore perché il suo pro-

???

ALBERTO CANDOLINI



Via Gorgi, dove si affacciava l'orto botanico di Mazzucato presso il Regio Liceo.



I prati stabili a nord di Udine, oggi molto rari, erano frequenti al tempo dell'esplorazione botanica del 1811.



Chiesetta di San Giacomo nella campagna tra Adegliacco e Ribis, luogo probabilmente attraversato nella tappa Udine Zompitta.

nipote Giovanni Mazzucato ne seguirà le orme da un punto di vista professionale, in quanto si dedicherà all'insegnamento della botanica, ed anche esplorativo. Infatti il viaggio botanico svolto in terra friulana nel 1811 prende le mosse dall'itinerario che il prozio aveva svolto oltre mezzo secolo prima. Arduino muore a Padova nel 1805, quando Giovanni Mazzucato, che d'ora innanzi indicheremo con M. ha 18 anni ed è già appassionato e studioso di botanica.

Tre anni più tardi, nel 1808, M. diventa insegnante di agricoltura e di botanica al regio Liceo di Udine appena istituito. Qui, giovanissimo, sposa la nobile friulana Elisabetta Rinoldi. A Udine fonda un piccolo orto botanico, che risulta essere il primo in città, dove si esercitano anche i chierici del Seminario, al fine di impraticarsi con tale scienza e con le tecniche agronomiche delle quali diventare poi utili propagandisti nelle funzioni di parroci di campagna. Va detto che fino a questo punto le fonti del sapere erano rappresentate da orti botanici, erbari e disegni. Tutti i botanici ante litteram erano dediti alla coltivazione, alla cura di erbari personali, e si diletavano nel disegno naturalistico, alcuni con grande abilità. Il piccolo orto botanico udinese, posto nel cortile dell'Istituto rivolto a via Gorgi, rappresentò pertanto un punto importante per far crescere la coscienza e conoscenza dei vegetali nel nostro territorio. Per rimpinguare le aiuole degli orti botanici i curatori o loro fidati delegati si recavano nei territori di interesse per la raccolta di piante e semi. Così fece anche M., che nel 1811 intraprese l'interessante viaggio botanico da Udine verso nord, fino a Ti-

mau. Di questo viaggio rimane l'accurata descrizione, in un prezioso opuscolo di 28 pagine, stampato ad Udine dalla tipografia Vendrame: "Viaggio botanico all'Alpi Giulie, lettera del prof. Mazzucato al prof. Arduino". L'opuscolo, come recita il titolo, è scritto a mò di lettera, indirizzata all'amato zio. Esso include un elenco di ben 700 specie rinvenute durante questa escursione, che si protrasse per molti giorni, svolgendosi prevalentemente a piedi. Il M. descrive inoltre un nuovo genere botanico: *Paradisea*, riferito alla nuova specie *Paradisea liliastrum*, bellissima pianta scoperta nei prati della Carnia, e dedicata al conte modenese Giovanni Paradisi.

Ma veniamo al viaggio botanico friulano, che seguiremo solo in parte, limitandoci al territorio pianiziale, dall'udinese al gemonese. Va dato atto al M. di essersi soffermato nell'esplorazione di quelle aree collinari o pianeggianti che solitamente venivano snobbate nelle esplorazioni, protese invece alle alte cime, quasi a innalzarsi spiritualmente nella nobile scienza tassonomica, trascurando, a torto, le più accessibili terre basse, umide, malsane e paludose, dove tra l'altro il M. farà le migliori osservazioni, per quanto ci riguarda.

L'incipit è stupendo:

Differenti sono i piaceri, quanto diverse sono le nostre costituzioni, e da ciò dipende il bello della nostra esistenza. L'uomo di genio prova piacere su quanto l'immaginazione può sublimare. Lo diverte la conoscenza di quanto offrono di più bello le arti diverse, si bea nella ricchezza dei colori, nelle forme variate dei quadrupedi, degli uccelli, ma fra quanto ha creato natura, e quanto la mano dell'uomo tentò di modellare, nulla v'ha che possa

maggiormente ingentilire lo spirito, raddolcire le amarezze della vita quanto il variato seducente linguaggio dei vegetabili.

Si tratta in pratica della dichiarazione d'amore dell'autore nei confronti della botanica, che tra le scienze tassonomiche viene ritenuta l'unica in grado di "ingentilire lo spirito" e "raddolcire le amarezze della vita". Il M. si rivolge quindi in prima persona al prozio, morto sei anni prima, ma sentito spiritualmente ancora accanto dal nostro professore.

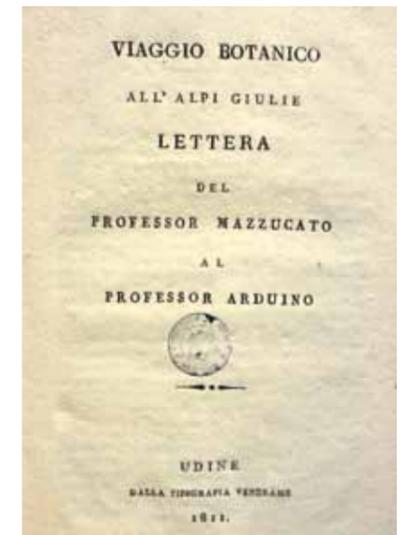
Voi ben lo sapete, amorosissimo Zio, quanto il vostro Tramonte, què colli deliziosissimi vi infondono allegrezza, e vi rapiscono collo smalto variato dei loro fiori. È quivi il luogo ove la vostra bell'anima fa conoscere quanto è sensibile, e che libera dalle cure noiose della città che l'opprimono, cerca di riposare dolcemente, contemplando le opere più ammirabili del Creatore.

Anche a quei tempi, a quanto pare, la città opprimeva i suoi abitanti con la noiosa routine, e forse con quello stress da inurbanizzazione che negli anni a venire si sarebbe amplificato a dismisura, raggiungendo ai nostri tempi tassi caustici.

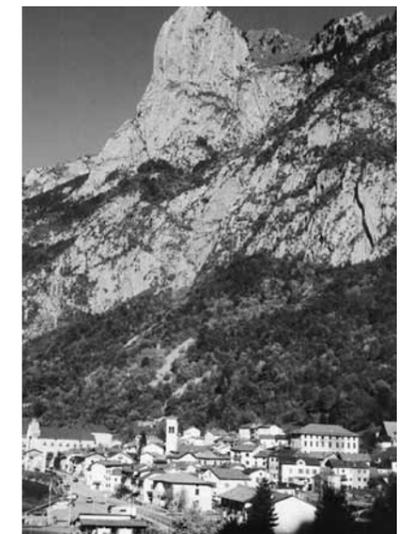
Non posso trovarmi sulle colline, sui monti senza che voi non mi siate presente, e che benché lontano non mi ridestiate quei stessi piaceri, che voi ben sapete tanto m'innamoravano nelle nostre amene, ed utili villeggiature.

Il M. rimembra la trascorsa giovinezza (a dire il vero quando scrive questa lettera ha appena ventitré anni!) e le villeggiature con lo zio, definite "utili" durante le quali pare aver assorbito la passione ed appreso le conoscenze botaniche.

Quante volte vi ho desiderato nel mio viaggio alle alpi! Come avreste ammirato quelle altissime rocce, quanto quelle viste immense



Frontespizio della pubblicazione conservato presso la Biblioteca Comunale di Udine.



Il paesino di Timau con il monte del Gamspitz, località ove si conlude il viaggio botanico iniziato a Udine.



Paradisea liliastrum, specie scoperta nei prati carnici dal Mazzucato durante il viaggio botanico.



Il bel Gladiolus palustris, ancor oggi frequente nei prati umidi della regione.



La splendida fioritura di Lupinella, citata tra le piante in fiore osservate a nord di Udine.



Campanule nei prati dell'Alta pianura.

amenissime, que' altissimi boschi, quella varietà da' vegetabili non vi avrebbe agitata l'anima, il cuore con mille affetti differentissimi!

La lettera viene vergata e poi stampata a viaggio appena concluso, in luglio, ed in tale contesto v'è il rimpianto di non aver potuto condividere con lo zio le emozioni vissute. Se pensiamo all'arditezza delle cime dell'alta valle del But, dove il M. si è mosso: al Coglians, al Gamspitz visto da Timau, capiamo il tanto trasporto emotivo dell'autore.

Siamo quindi pronti ad incamminarci con il giovane professore, oltre duecento anni dopo, curiosi di scoprire i nostri territorio con gli occhi di questo appassionato scienziato.

Li due di giugno alle cinque della sera mi sono messo in viaggio. La stagione la più favorevole, la vegetazione nel suo vigore m'invitavano scambievolmente.

Il cammino inizia alle cinque del pomeriggio. Un'ora insolita per mettersi in viaggio, se l'obiettivo è quello di osservare piante e fiori. Tuttavia, trattandosi dei primi di giugno, con la luce del giorno che è presente fino a tarda sera, vi sono almeno cinque ore di tempo per compiere questa prima tappa, che prende le mosse dalla campagna udinese e condurrà l'appassionato botanico in quel di Zompitta.

Sono già fuori Udine, e mi delizio fra queste vastissime praterie, che la stagione malgrado la loro sterilità, trasmuta in amenissimi giardini.

Il M. ci fornisce una prima descrizione del paesaggio attorno ad Udine. Si tratta dei prati magri dell'Alta Pianura, che un tempo si estendevano dalle ghiaie del Torre sino alle porte della città. Praterie aride, come ricorda l'autore, con substrato ciottoloso molto drenante, e perciò sterili, o

quasi. Ma allora come oggi da questi prati stabili, che solo in alcuni piccoli appezzamenti sono stati conservati e giunti fino a noi, a tarda primavera offrono lo spettacolo delle molteplici e variegata fioriture che l'autore si accinge a citare.

Quante piante, qual varietà di colori! Come fra la bianca Filipendula, non risalta il rosso vivissimo del Gladiolo, il giallo dell'Antillide, del Melampiro, il lucido dorato dell'Andropogo.

La prima pianta citata: la Filipendula (*Filipendula vulgaris*), manco a dirlo è la più appariscente, in quanto spicca per altezza sulle altre, e non a caso viene anche chiamata Regina dei Prati. Si tratta di una specie guida che indica prati stabili magri, cioè praterie aride poco o nulla concimate il cui cotico non viene modificato da molto tempo, destinate alla produzione di foraggio. Anche oggi la specie è molto comune in queste formazioni erbacee. Il M. cita poi il Gladiolo selvatico (*Gladiolus palustris*), una delle specie più belle che si possono incontrare nelle praterie friulane, benché negli ultimi decenni sia in declino a causa della rarefazione di tali habitat. L'Antillide è ovviamente *Anthyllis vulneraria*, specie molto abbondante anche oggi, e nota per le sue proprietà cicatrizzanti su traumi esterni e ferite. Vengono poi citate altre due piante: il Melampiro e l'Andropogo. Per quanto riguarda il primo, essendo menzionato dopo "il giallo dell'Antillide" se ne deduce che sia giallo anch'esso, e pertanto non dovrebbe trattarsi del *Melampyrum nemorosum*, che l'autore cita in elenco, di colore violaceo, ma più probabilmente della Cresta di Gallo (*Rhinanthus freynii*), che l'autore cita come *Rhinanthus cristagalli*, appartenente alla stessa famiglia delle

Orobanchaceae. Dell'Andropogo invece, pianta lucida e dorata, come la definisce l'autore, non sappiamo a chi si riferisca; forse si tratta di *Chrysopogon gryllus*, appariscente graminacea legata ai prati aridi.

L'osservazione prosegue concentrando su altre belle piante...

Quanto le specie differenti dei trifogli, il bel Garofano dei prati, la Lupinella, l'umile Genziana, le Pratoline, i Lini non colorano vagamente questo tappeto della natura! Annota attentamente varie specie di trifoglio, come ancor oggi incontriamo in queste formazioni, tra cui spicca il vistoso *Trifolium rubens*. Cita quindi il Garofano dei prati, che si riferisce molto probabilmente al *Dianthus sanguineus*, vivacissima presenza di queste formazioni e la Lupinella (*Onobrychis* sp.) dalla bella corolla rosata. Ma la più interessante segnalazione è senz'altro quella della Genziana, definita "umile" e quindi di piccole dimensioni. Dovrebbe pertanto trattarsi di *Gentiana verna*, specie un tempo segnalata anche nei prati aridi dell'Alta Pianura, ma oggi pressoché scomparsa e relegata alle formazioni erbacee montuose. Ecco quindi una prima segnalazione di una specie oggi assente. Ne seguiranno delle altre...

Intanto il sole si abbassa sull'orizzonte ad al rigoroso catalogatore botanico si sostituisce il romantico poeta che convive nell'animo di questo personaggio, come si può intendere dalla seguente descrizione.

Un cielo sereno, un sole che vibra quasi orizzontalmente i suoi raggi, le piante che si addossano l'una coll'altra la notte, e che non si mostrano che per la tinta delle loro teste, un'aura che leggermente le tocca, e dolcemente le increspa, ricercano le molle più sensibili



Tramonto estivo sui prati stabili del reanese, atmosfera descritta nel viaggio botanico.



Il torrente Torre oltre Zompitta e le prealpi Giulie sullo sfondo.



Il greto asciutto del Torre a valle della soglia di Zompitta.



Ophrys apifera, orchidea erbacea segnalata dal Mazzucato sui Colli di Qualso.



Il *fiordaliso* era molto più comune nei campi di cereali dell'Alta Pianura Friulana.



Pedicularis palustris, specie segnalata presso le paludi di Qualso ed estinta dalla nostra regione.

del cuore, e imparadisan lo spirito. Ah! quanta delizia...

D'altronde l'andar per fiori ed erbe non può ridursi ad una mera raccolta e conta, ma come sempre accade, tali espressioni di bellezza e perfezione della natura perturbano e scuotono anche il più refrattario dei cuori. Finalmente la prima tappa ha termine, dopo il tramonto.

Ma eccoci a Zompitta. Terminiamo la raccolta, ed osserviamo poscia, questi ripari. Ecco la Torre. Oggi le sue acque ci invitano a dissetarsi, e sembrano insultare colla loro placidezza questi forti sì solidamente, e con tanta magnificenza costrutti. Ciò non sarà quest'autunno, o allo squagliamento delle nevi. Passiamo innanzi.

L'autore, giunto al paesino di Zompitta, si porta in prossimità delle roste sul Torre, che da secoli deviano parte delle acque verso Udine grazie alle rogge. Descrive le briglie come opere solide e forti e costruite a regola d'arte, benché si preoccupi sulla loro tenuta nei periodi piovosi o a fine inverno. Ai primi dell'ottocento le briglie erano ancora in legno, con paleria proveniente dal vicino bosco bando della Motta, che ancora conserva esemplari secolari di rovere, utilizzati al tempo per tale scopo, sotto il controllo dei Savorgnan prima, dei magistrati del Regno Italico poi. Acque placide, quelle del Torre alla soglia di Zompitta, e purissime, allora un po' più di oggi, tanto da invitare il M. a dissetarvisi. Acque contese, preziose e vitali per la vita e l'economia di tutta l'alta pianura udinese.

Ecco il torrente stesso che artificialmente deviando il suo corso va ad abbracciare Udine. Qui su questo ponte, sopra questa lingua di terra, a ciel sereno si radunavano i Magistrati per discutere quanto apparteneva all'interessante

distribuzione di quelle acque. Una dolcissima salita, e siamo a Qualso. Eccone i colli. Domani raccoglieremo quanto avranno di più bello, di più interessante.

Il viaggio prosegue prima di notte per raggiungere Qualso, dove l'autore viene probabilmente ospitato da qualche nobile famiglia, anche se non ci è dato di saperlo dalla sua lettera. I colli di Qualso sono dunque il primo approdo di questo lungo viaggio botanico, e saranno l'oggetto dell'erborizzazione del giorno successivo. Complessivamente la prima tappa ha avuto una lunghezza di una decina di chilometri e si è svolta nelle praterie del reanese, in destra orografica del Torre, in circa quattro ore, stando a quanto descritto.

La natura riposa, conviene secondarla. Il canto degli uccelli, il cigolio delle ruote, il muggito degli armenti mi annunziano l'alba, ed io già sto sulla collina, e attendo i primi raggi del sole. Le vette dei poggi, le cime degli alberi s'indorano, i fiori si ridestano, si rinvigoriscono, tutta la natura si abbellisce, si rianima.

Di buon mattino, verso le 6, prima del sorgere del sole, M. è già sul posto, nelle amenissime colline tra Qualso e Fraelacco, godendosi un panorama sulle Prealpi Giulie meridionali e sui colli orientali che, allora come oggi, rappresenta una quinta pittoresca e senza pari in regione in quanto a bellezza. Molto belli i rumori ricordati dall'autore: muggiti, cigolii, suoni annunciati le albe di un tempo ed oggi irrimediabilmente persi. Resiste solo, e per fortuna, il canto degli uccelli, che tra l'altro ai primi di giugno raggiunge il suo apice in campagna, complice il periodo degli amori e delle nidificazioni. Iniziano la raccolta e le osservazioni botaniche...

Le Offridi, gli Orchis, i Citisi, l'Ipocheride, la Parnassia frammoschiano i loro colori colle Veroniche, colle Salvie, colle Scabiose, coi Cagli.

Il secondo giorno parte "col botto", come si suol dire. Il M. ci indica già da principio i pezzi forti dell'esplorazione odierna, quali le orchidee erbacee (*Ophrys*, *Orchis*) pur non specificandone le specie; dall'elenco in calce alla lettera deduciamo possa trattarsi, tra l'altro, di *Ophrys insectifera*, oggi decisamente rara, *Dactylorhiza maculata*, *Anacamptis morio*, *Anacamptis pyramidalis* specie che anche allora, come oggi, catalizzavano l'attenzione dei botanici per la loro bellezza e, in certi casi, rarità.

Vengono poi citati i cisti e la parnassia (*Parnassia palustris*), anche se quest'ultima non fiorisce certo ai primi di giugno, come anche alcune delle citate orchidee. Ma può essere che l'autore raddensasse in questa descrizione anche appunti di altri viaggi, oppure descriva specie non attualmente in fiore ma delle quale ha riconosciuto foglie o infruttescenze. Si tratta comunque di specie ancora presenti e, a parte le orchidee, ancora abbondanti in questi territori, pur con le limitazioni testè ricordare dovute alla perdita di simili habitat a scapito degli arativi subentrati in gran parte alle praterie. Inoltre la descrizione della parnassia ci porta indiscutibilmente verso le zone più umide, nelle bassure intermoreniche dei colli che l'autore sta perlustrando. Non lascio parte di questi colli che tutte attentamente le percorro, le esamino. Le piante sono già raccolte, discendiamo, e avviamoci a quella valle.

L'autore conduce una scrupolosa ricerca su queste colline, rimarcando il fatto di non trascurarne alcuna parte. Si avvicina quindi



Le catene prealpine osservate dai Colli di Qualso, dove si svolge la seconda giornata del viaggio botanico.



I laghi di cava senile di Qualso ove si trovano le torbiere analizzate dal Mazzucato.



Una farfalla visita i fiori della *Primula farinosa*, specie di torbiera segnalata dal Mazzucato nella bassura umida a nord di Qualso.



Chiesetta di Sant'Agnese nella piana di Qualso, luogo visitato dall'esplorazione botanica del Mazzucato.



I colli tarcentini sopra Madonna di Aprato, lungo il viaggio botanico tra Artegna e Gemona.



Il colle di Artegna al tramonto, sito citato nella lettera del Mazzucato.

verosimilmente all'area compresa tra il colle di Qualso e la confluenza Torre-Cornappo. Al tempo tale bassura non occupata dalle fornaci e vi si estendevano zone umide molto vaste, probabilmente torbiere. Qui entriamo nella parte più interessante del viaggio per quanto riguarda questo territorio, in quanto il M. ci descrive un ambiente oggi scomparso, citando piante che rivestono un notevole interesse dal punto di vista storico-botanico.

Quanta torba! Come vegeta rigosamente su questi vegetabili scomposti la Pinguicola, l'Eriofforo, la Primula frinosa, quanto la Pedicularide abbellisce quell'acqua stagnante!

I "vegetabili scomposti" sono probabilmente i cespi delle carici (*Carex elata*), che formano un tappeto discontinuo di zolle tra gli acquitrini. Lì vengono rinvenute la *Pinguicola alpina*, la *Primula farinosa* e l'*Eriophorum latifolium*, specie tipiche delle torbiere alpine ed un tempo presenti anche nelle zone umide planiziali, dove attualmente sono ancora visibili in qualche caso, anche se in lenta e inesorabile scomparsa, come ad esempio nella zona di Beriis-Raspano. Ma la segnalazione più prestigiosa è senz'altro quella della *Pedicularis palustris*, specie della quale si deve una unica segnalazione in Friuli Venezia Giulia, che risale a qualche decennio fa, sempre nella zona collinare. La specie, che il M. segnala anche per la sua bellezza, pare definitivamente scomparsa dalla nostra regione.

Il sole già sull'orizzonte vuole che ritorniamo, e ci invita al suo levare alla cittadella di Gemona. Già tutto è all'ordine, le piante raccolte vanno alla città, e raccogliendone di nuove per Tarcento, ed Artegna mi avvicino al monte. Il M. passa quindi un'intera gior-

nata nei colli attorno a Qualso, raccogliendo campioni di erbario destinati al Regio Liceo di Udine, dove come abbiamo detto insegna già da tre anni. Tale erbario, del quale non v'è più traccia, fu consultato pure dall'illustre Giulio Andrea Pirone, dignanese e autore della prima flora basica regionale: *Florae forojuvensis Syllabus*, pubblicata a Udine nel 1855. Inoltre supponiamo che una parte delle piante o dei loro semi siano stati raccolti per l'orto botanico cittadino.

L'obiettivo della tappa successiva, cioè del terzo giorno di arborizzazione, è Gemona del Friuli, laddove il prozio zio Pietro, una cinquantina d'anni prima, raccolse come detto il prezioso *Alisso* di Gemona, che per primo classificò. Pianta che il pronipote non vede l'ora di ammirare sulle rocce del Glemine. La tappa prevede inoltre di passare per Tarcento e quindi per Artegna, erborizzando anche in dette plaghe, ed avvicinandosi a quelle montagne che già dai colli di Qualso ha potuto ammirare di lontano. Purtroppo nell'elenco floristico riportato in fondo alla lettera ci sono solo le annotazioni specifiche, in ordine alfabetico, e mancano del tutto le indicazioni sulle località di ritrovamento. Carenza grave, ma comune al tempo, in quanto bisognerà attendere ancora qualche decennio affinché la botanica, consolidatasi come scienza della natura, inizi in concreto la produzione delle flore regionali, con precise annotazioni sulle località di rinvenimento delle singole specie, dando vita alla geobotanica. *Contuttoché il sole mi sia perpendicolare mi arrampico sulle rocce che sovrastano Gemona.*

Quanta commozione, amorosissimo zio! Come queste pietre non mi risvegliano ad un punto memoria grata, e rattristante.

*Oh! mio Avo, ecco il tuo *Alisso petreo*, è qui dove cresce, dove sembra abbia voluto fissare la sua particolare dimora.*

Il M. attraversa i territori di Tarcento, giungendo da Qualso attraverso Loneriaco, e quindi si sposta verso Artegna e Gemona, verosimilmente seguendo la strada per Magnano. In questo trasferimento, che dura tutta la mattina, non annota specie di rilievo, che probabilmente include solo nell'elenco finale. Tuttavia, nonostante sia giunto il mezzogiorno, è desideroso d'arrampicarsi, come dice lui, sulle pareti rocciose che sovrastano Gemona, dove incontra, con grande emozione, *Alyssum petraeum*: la pianta scoperta dallo zio in questo luogo a metà Settecento. Pianta diffusa anche nel Tarcentino ed in particolare nel Monte Stella: zone che non erano state oggetto della sua perlustrazione, essendo passato molto più in basso.

Il nostro professore è incuriosito poi da un'altra pianta, dal portamento slanciato e la bella fioritura, che lo induce a salire ancora tra le rupi calcaree del Glemine, probabilmente, come si evince dal passo successivo.

*Ma quella pianta che tanto si allunga, e fa sì bella mostra di fiori. Arrampichiamosi anche un poco. Allioni! Allioni! questa è tua pianta, è questa la tua *Campanula spicata*. Ma l'ora, e la fatica mi vogliono alla sottoposta collina.*

Il M. riconosce *Campanula spicata*, specie di provenienza illirica che evidentemente non aveva mai osservato dal vero, e che gli ricorda Carlo Allioni, eminente botanico torinese, coetaneo del prozio, anch'esso morto da pochi anni, ed autore di una Flora Pedemontana sud-alpina, dove probabilmente descrive per la prima volta la specie. Anche questo gioiello floristico vive tutt'oggi



Campanula spicata, specie citata dal Mazzucato sulle rupi del Monte Glemine.



Alyssum petraeum, specie scoperta da Pietro Arduino a Gemona e ritrovata durante il viaggio botanico del Mazzucato

nelle rupi calcaree pedemontane friulane, soprattutto dal gemonese al cividalese.

Giro una mezz'ora anche su questa, e dopo aver riposto nella casetta la clematide eretta, il Giglio bulbifero, il Lino viscoso, l'Aquileja, e la Lattuca perenne, discendo, e entro nella cittadella. La descrizione di entità floristiche legate agli ambienti rupestri aridi e calcarei continua citando la bella Clematis recta, che possiamo osservare con particolare frequenza nella zona di Crosis, il roseo Linum viscosum, tra i più appar-

scenti fiori di lino della nostra regione, oltre all'*Aquilegia vulgaris* e la bella *Lactuca perennis*, che prospera pure nelle rocce della Bernadia, sopra Ramandolo.

Ecco le mura, ed ecco la Silene saxifraga, e l'Athamanta Matthioli. Passo il rimanente della giornata in riposo, osservo quanto v'ha di più bello, di più utile nei fabbricati, nelle chiese, e attendo ansiosamente il nuovo sole per proseguire il mio viaggio.

Instancabile nella sua attività, il M. si dedica pure alla flora urbana, in particolare alle piante che vivono nelle mura della cittadina medioevale, dimostrando in questo senso una sensibilità non comune dal punto di vista esplorativo. Identifica specie di notevole interesse come la *Silene saxifraga* e l'*Athamanta* di Mattioli (*Athamanta turbith*), dedicata al medico senese che a metà del Cinquecento fu pioniere delle esplorazioni botaniche nella nostra Regione. Il botanico trascorre

quindi il resto della giornata, il 4 giugno 1811, a Gemona, concedendosi una pausa e facendo, a quanto pare, il turista, anche se, ne siamo convinti, ogni pianta spontanea nel centro storico è oggetto delle sue attenzioni.

Il viaggio proseguirà per Ospedaletto e Venzone, dove si intratterrà il giorno successivo, dedicandosi anche in quel caso all'osservazione delle specie floristiche che allignano nelle famose mura cittadine. Sarà quindi a Tolmezzo, dopo aver attraversato il Fella verso Amaro, e si dirigerà alle catene alpine, che a quei tempi non erano ancora state suddivise geograficamente in Carniche e Giulie, attribuendo il nome di queste ultime anche alla porzione di territorio del Canal di San Pietro che esplorerà a fondo, sino al Passo di Monte Croce. Il M. attraverserà pascoli alpini, incontrerà mandrie e boscaioli, visiterà antiche miniere e seguirà la via di Cesare. Ma noi ci fermiamo qui,

nel territorio di nostra conoscenza e competenza, lasciando al lettore l'eventuale approfondimento del manoscritto, disponibile online, e riportando solo le ultime righe della lettera, nelle quali il M. programma tra l'altro la futura esplorazione floristica, ad Aquileia e nel litorale sabbioso.

Dò addio a questi monti che mi circondano, che mi accompagnano fino a Gemona, e in compagnia di 700 e più piante ritorno in Udine. Addio mio Zio, i miei studj mi tolgono alla vostra compagnia. Quindici giorni anche per loro, e poi vi aspetto sul litorale, e sulle rovine di Aquileja.

Udine primo Luglio 1811.

Giovanni Mazzucato morì a Udine tre anni dopo questo viaggio, a soli ventisette anni, il 5 novembre 1814. Nella sua pur breve attività ha saputo con passione e curiosità descrivere un territorio a noi caro e lasciarci in ricordo questa preziosa testimonianza.



Alyssum petraeum sul Monte Bernadia.